



ARCIDIOCESI
TRANI BARLETTA BISCEGLIE

IN

A PER TE

Sussidio a cura di
UFFICIO PASTORALE FAMILIARE
UFFICIO PASTORALE GIOVANILE

Scheda 2

COMUNICAZIONE E INTERIORITÀ

SEZIONE GIOVANI

INTRODUZIONE

Eccoci pronti per il secondo passo del nostro cammino. Abbiamo guardato in faccia la realtà e ci siamo scontrati con la precarietà che fa paura. Poi abbiamo iniziato a sognare e ci siamo “lanciati” verso il futuro. È il momento di soffermarci sul secondo binomio: INTERIORITÀ E COMUNICAZIONE.



Ora è il momento di “leggerci dentro”, di stare con noi stessi, di vivere l’interiorità per essere poi capaci di comunicare con chi ci circonda. Impariamo a dire al mondo quanta bellezza portiamo dentro, perché il mondo stesso diventi casa accogliente, luogo di relazioni belle e autentiche.





Ct 2,8-14

Una voce! L'amato mio!
Eccolo, viene
saltando per i monti,
balzando per le colline.
L'amato mio somiglia a una gazzella
o ad un cerbiatto.
Eccolo, egli sta
dietro il nostro muro;
guarda dalla finestra,
spia dalle inferriate.
Ora l'amato mio prende a dirmi:
"Àlzati, amica mia,
mia bella, e vieni, presto!
Perché, ecco, l'inverno è passato,
è cessata la pioggia, se n'è andata;
i fiori sono apparsi nei campi,
il tempo del canto è tornato
e la voce della tortora ancora si fa
sentire
nella nostra campagna.
Il fico sta maturando i primi frutti
e le viti in fiore spandono profumo.
Àlzati, amica mia,
mia bella, e vieni, presto!
O mia colomba,
che stai nelle fenditure della roccia,
nei nascondigli dei dirupi,
mostrami il tuo viso,
fammi sentire la tua voce,
perché la tua voce è soave,
il tuo viso è incantevole".

"Mostrami il tuo viso"... Quando pubblichiamo la foto del nostro volto, cerchiamo la migliore inquadratura per far emergere dei tratti caratteristici della nostra persona e scegliamo la luce giusta per mostrare o nascondere qualcosa di noi. Anche i due giovani del Cantico dei cantici si cercano e con il "filtro" di un cancello o il chiaroscuro di una roccia iniziano ad intessere una relazione fatta prima di sguardi e poi di parole. I suoni e i colori della natura circostante esprimono il loro stato d'animo: l'interiorità si riflette in ciò che è intorno a noi. La primavera non è fuori di noi ma nei nostri occhi. Ciò che condividi corrisponde a ciò che vivi? Chi ti aiuta a leggerti dentro?



ATTIVITÀ

MOMENTO DEL CONFRONTO

OBIETTIVO:

Presentare l'interiorità come una competenza comunicativa, conoscenza di sé che permette di esprimersi autenticamente e accogliere ciò che gli altri comunicano di sé, delineando una identità condivisa e condivisibile del gruppo di appartenenza (es. gruppo giovani). L'attività si può svolgere in due parti oppure in due incontri separati.

NECESSARIO:

Smartphone personale, eventualmente pc e proiettore.

DURATA:

2 ore complessive.

PARTE I - IN... TE!

PRESENTAZIONE DEL TEMA - 15 MINUTI

L'educatore presenta il tema dell'identità, distinguendone due aspetti:

- L'interiorità come conoscenza di sé (vissuto, identità, sentimenti...);
- L'interiorità come comunicazione con gli altri (è l'altra persona che mi fa da specchio, aiuta a conoscermi).

Il tema può essere introdotto da questi brani tratti da Enzo Bianchi, *Lessico della vita interiore*.

CONOSCENZA DI SÉ

Uno degli elementi più distintivi della spiritualità cristiana è sempre stata l'attenzione alla dimensione dell'interiorità: la santità non consiste in un insieme di prestazioni, fossero pure buone, sante o eroiche, ma si colloca sul piano dell'essere e tende alla conformazione a Cristo dell'intera persona. È veramente libero chi conosce se stesso, perché questi può nutrire un rapporto equilibrato con la realtà e con gli altri e scoprire motivi di speranza e di fiducia nel futuro. Allora si perviene ad "abitare con se stessi", ad abitare la propria vita interiore, e si consente alla propria verità interiore di dispiegarsi in noi: è allora che la conoscenza di noi stessi diviene anche conoscenza dei limiti, delle negatività, delle lacune che fanno parte di noi e che normalmente tendiamo a rimuovere pur di non doverli riconoscere.



COMUNICAZIONE

Comunicare è anzitutto «donare», rendere comune, condiviso da altri, ciò che è proprio, disponendosi a propria volta a ricevere dall'altro. In effetti, comunicare non è movimento unidirezionale, ma circolare, reciproco e interattivo fra partner che si scambiano segni e messaggi al fine di una comprensione, di un accordo. Tale scambio non può lasciare immutati: l'identità è modellata nella comunicazione.

"A PROPOSITO DI ME" - 15 MINUTI

Definire alcuni aspetti della propria interiorità a partire dalle esperienze in alcuni ambiti di vita.

Chiedere ad ognuno dei partecipanti di individuare, dalla propria galleria o dai propri profili social, **tre foto**, riferite rispettivamente alla propria **famiglia**, al gruppo di **amici**, **all'ambiente di studio/lavoro**. Dopo aver individuato le foto, ai partecipanti viene chiesto di soffermarsi su di esse chiedendosi cosa esprimono di sé.

A ciascuna foto va abbinata una didascalia, contenente la **frase di una canzone o una citazione** e lo **stato d'animo vissuto**, ed applicato un **filtro** che rappresenti lo stato d'animo (se disponibile sui propri smartphone).

Le tre foto, insieme alle rispettive didascalie, vengono inviate al resto del gruppo (attraverso una chat, un indirizzo mail consultabile da un pc a cui è collegato un proiettore o altri sistemi).

CONDIVISIONE - 30 MINUTI

Terminata la raccolta delle foto e didascalie, ciascuno può raccontare qualcosa di sé stesso a partire dalle immagini individuate.

Dopo ogni condivisione, altri nel gruppo possono fare una restituzione, ossia dire ciò che vedono nell'altra persona a partire dall'immagine che questi ha scelto. Si abbia cura che le restituzioni avvengano con cordialità e senza la formulazione di giudizi.

PRESENTAZIONE DEL TEMA - 15 MINUTI

L'educatore presenta il tema dell'interiorità collettiva: un gruppo di persone si crea attorno a una identità comune, un sentire condiviso, un'appartenenza che genera apertura e comunicazione con altri gruppi.

Il tema può essere introdotto da queste citazioni di Papa Francesco.

A partire dalle nostre radici ci sediamo alla tavola comune, luogo di conversazione e di speranze condivise. In questo modo la diversità, che può essere una bandiera o una frontiera, si trasforma in un ponte. L'identità e il dialogo non sono nemici. La propria identità culturale si approfondisce e si arricchisce nel dialogo con realtà differenti e il modo autentico di conservarla non è un isolamento che impoverisce.

(Querida Amazonia, 37)

L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi. A partire dalla sua identità, l'altro ha qualcosa da dare ed è auspicabile che approfondisca ed esponga la sua posizione perché il dibattito pubblico sia ancora più completo. È vero che quando una persona o un gruppo è coerente con quello che pensa, aderisce saldamente a valori e convinzioni, e sviluppa un pensiero, ciò in un modo o nell'altro andrà a beneficio della società. Ma questo avviene effettivamente solo nella misura in cui tale sviluppo si realizza nel dialogo e nell'apertura agli altri. Infatti, «in un vero spirito di dialogo si alimenta la capacità di comprendere il significato di ciò che l'altro dice e fa, pur non potendo assumerlo come una propria convinzione. Così diventa possibile essere sinceri, non dissimulare ciò in cui crediamo, senza smettere di dialogare, di cercare punti di contatto, e soprattutto di lavorare e impegnarsi insieme».

(Fratelli tutti, 203)





"A PROPOSITO DI NOI" - 30 MINUTI

Riflettere sull'identità del gruppo parrocchiale, ricordando degli eventi, in particolare episodi in cui il gruppo è stato in contatto con: le famiglie di origine, gruppi di amici esterni alla parrocchia, ambienti di studio o di lavoro (preferibilmente un episodio per ogni ambito, tenendo conto di situazioni che hanno coinvolto la maggior parte dei presenti all'incontro).

Una volta individuati gli eventi, i partecipanti possono dire lo stato d'animo vissuto e creare insieme un post (un unico post per ogni evento individuato) in cui viene narrato questo episodio: individuando una foto, effettivamente riferita all'evento oppure di repertorio, una citazione o frase di canzone, uno o più stati d'animo vissuti. Il post può rimanere interno (alla chat di gruppo, oppure stampato) o può essere effettivamente condiviso sui canali social della parrocchia.

RIELABORAZIONE - 15 MINUTI

L'educatore può condividere cosa ha osservato nelle due parti (o nei due incontri), verificando in particolare:

- La facilità o meno di collegare eventi (dunque dati esteriori) a stati d'animo e racconti (dunque dati interiorità);
- La possibilità che la restituzione di altri componenti del gruppo aiuti a comprendere meglio se stessi;
- La capacità di individuare aspetti comuni di un'esperienza.

Per ciascuno di questi aspetti l'educatore può dare una valutazione lineare da 1 a 5 (da nulla a del tutto) e i ragazzi possono dire se condividono o meno questa lettura.

**PROVA ORA A RACCOGLIERE ALCUNI PUNTI ESSENZIALI
SU CUI CONFRONTARSI CON LE FAMIGLIE.**

PROGETTUALITÀ

MOMENTO DELLA CONCRETEZZA



A partire dalla identità del gruppo, di cui stiamo prendendo consapevolezza, aprire o aggiornare dei profili social del gruppo stesso o della parrocchia, che comunichino autenticamente la bellezza di una "vita interiore" e attraverso questi profili avviare campagne social (sondaggi, contest, quiz...) di riflessione sulla interiorità e di scambio di opinioni.

PROPOSTE CULTURALI DI APPROFONDIMENTO

Film

Perfetti sconosciuti di Paolo Genovese

Dei Boomer alle prese con la vita virtuale. Saranno capaci di gestirla?

perfetti
sconosciuti



Musica

Storia del mio corpo di Michele Bravi

Una finestra, una storia, una casa. Il corpo racconta una storia, è il segno di una interiorità che emerge, per essere vista, ricordata... e di nuovo sprofondare.

Libro

Storie di sfigati che hanno spaccato il mondo dei creatori di

"Se i social network fossero sempre esistiti"

Da Leopardi a Frida Kahlo, passando per Nikola Tesla e Alan Turing, fino ad arrivare, tra gli altri, a Charles Bukowski e Marilyn Monroe, una carrellata di "disgraziati, bullizzati, psicolabili e diseredati" che hanno sfidato la sfiga e ne sono usciti vincitori, in questa vita o nell'altra: le loro "Storie di sfigati che hanno spaccato il mondo". Sono racconti di interiorità profonde che hanno saputo comunicare in maniera creativa e innovativa. alcuni momenti, di essere un suo amico.



Arte

Man di Amando Parrer

La città si riempie del nostro pensiero.



INTRODUZIONE

Mosè affida un compito non lasciar morire il ricordo di ciò che Dio ha fatto per loro. C'è una memoria che è una vita e che potrà continuare a generare vita: questa memoria non

«Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno»

(Dt 32,7)

deve affievolirsi e deve trasmettersi di generazione in generazione. Solo conoscendo ciò che il Signore ha fatto per il suo popolo, le generazioni che verranno potranno continuare a riconoscere l'azione di Dio che non smette di essere all'opera entro la storia di ogni tempo. Anche i cristiani di oggi, che hanno fatto l'esperienza dell'amore di Dio, hanno la responsabilità di conservarne e trasmetterne la memoria. È il compito della Chiesa e di tutti i battezzati, soprattutto della generazione adulta che ha una più lunga esperienza dell'amore, che ha avuto più tempo a disposizione per conoscere, sperimentare, toccare con mano le grandi opere che Dio ha compiuto.

“CONSEGNARE” LA FEDE OGGI

Trasmettere la fede richiede attenzioni e atteggiamenti diversi da quelli cui ci abitua la civiltà dell'immagine e la società della comunicazione. Per quanto le nostre comunità stiano studiando modalità sempre nuove di comunicazione, ciò che è più efficace nel trasmettere un messaggio è il linguaggio della vita e della testimonianza: la qualità del nostro essere donne e uomini di oggi. Vale comunque, per le comunità e per i singoli cristiani, un criterio: si trasmette solo ciò che si possiede!

Se possediamo il tesoro della fede, possiamo farne intravedere la bellezza, ma se esso è fragile o troppo debole dentro di noi, è difficile che gli altri possano capire dalle nostre parole e dalla nostra vita il valore che esso ha. Se la fede è per noi un patrimonio fatto solo di idee, di dottrina, di regole morali, non riusciremo ad affascinare le nuove generazioni che cercano vita e realizzazione. Se la fede per noi vale poco, potremo comunicarne i contenuti, ma non mostrarne il valore. Ma se la fede per noi è una storia di vita vissuta con il Signore e alla sua sequela, riusciremo a raccontare ciò che abbiamo vissuto e la fede che consegniamo sarà un patrimonio vivo con il sapore della credibilità.



COMUNICARE LA FEDE IN FAMIGLIA

Accanto alla comunità cristiana, la famiglia è spazio privilegiato per l'annuncio del Vangelo e per la comunicazione della fede. Il Concilio parla dei genitori come dei primi maestri della fede dei loro figli. La trasmissione della fede, che è uno dei suoi compiti fondamentali, è per la famiglia di oggi più difficile rispetto al passato. Gli snodi critici principali sono quelli di offrire una fede che è per la vita e che si presenta come messaggio vivo che trasforma l'esistenza. Per far questo, occorre che tale trasmissione avvenga in un contesto significativo, fatto di relazioni autentiche e di un'umanità matura e realizzata.

È soprattutto questo che può mostrare la fede e come essa renda migliore la vita. La famiglia è il contesto dove ci si accompagna e si sorreggono i pesi vicendevolmente, senza “chiedere il conto” per ciò che si è fatto per amore dell'altro; dove si educano i più piccoli, ci si racconta la fede, si prega insieme...

LA TRASMISSIONE HA BISOGNO DI EDUCAZIONE

Dunque il compito di trasmettere la fede nasce dalla consapevolezza di aver ricevuto un dono, di custodire un tesoro ricevuto gratuitamente e che va messo nelle mani di quanti vengono dopo di noi. L'educazione alla fede dipende dalla qualità della vita cristiana degli adulti, che devono testimoniare, in casa, una fede importante per la vita e una fede dentro la vita. Il modo con cui viviamo da adulti l'esperienza religiosa dice se essa è per noi una serie di pratiche religiose, o di cose da fare in parrocchia, oppure se è una luce per illuminare ciò che accade ogni giorno, un punto di vista sull'esistenza quotidiana. Dobbiamo domandarci se educano alla fede quei genitori che danno ai figli l'idea che la fede è una serie di impegni, che non lasciano il tempo di pensare, di pregare, di stare insieme. I figli devono vedere che la fede implica anche per i genitori un impegno, ma un impegno che non si mette troppo in concorrenza con loro e con la loro domanda di affetto, di relazione, di compagnia... Il giusto equilibrio tra le esigenze dell'affetto e le esigenze dell'impegno è una testimonianza essenziale, perché i più giovani non imparino una fede fatta solo di cose da fare. Gli adulti hanno il compito di trasmettere e testimoniare una fede ricca di interiorità e carica del mistero di Dio: questo messaggio passa attraverso la qualità del loro stare con i figli e attraverso l'interiorità della loro stessa fede. Certo nell'età del vaglio critico di ogni esperienza l'incontro con Dio è più che mai misteriosa, ma ad essa può contribuire molto l'autorevolezza dei genitori, come testimoni.



TESTIMONI E COLLABORATORI DELL'AZIONE DI DIO

I genitori sono allora collaboratori di Dio; come lo sono stati nel dare la vita, con l'educazione lo sono nel dare ai figli la possibilità dell'incontro con Dio. Educare alla fede significa compiere un'azione che non è semplicemente umana; significa essere collaboratori, servitori di un'azione che Dio compie nella coscienza dei figli: non siamo noi che diamo o neghiamo la fede; la fede non si produce nei figli per l'efficacia o meno del nostro intervento educativo. È Dio che dona la fede ed è lui il primo misterioso educatore di ogni suo figlio: a noi l'umiltà di servire e accompagnare questo mistero di cui diventiamo testimoni privilegiati.

In famiglia il banco di prova dell'essere cristiani è nella capacità di essere sé stessi, nell'originalità di alcune opzioni alternative, che riguardano il modo in cui si imposta la vita familiare, o in cui se ne affrontano le scelte: carriera, denaro, affetti, casa, impiego del tempo e delle energie, modo di vivere la domenica...



LA PREGHIERA IN FAMIGLIA

Pregando insieme, si insegna che occorre "dare tempo" a Dio e riconoscere che Dio deve avere nella nostra esistenza uno spazio, perché non è un'idea, ma una persona; si impara insieme a fare silenzio, quello esteriore, che richiede una disciplina condivisa, regole accettate da tutti, per far tacere tutte le voci: quella del televisore, dello stereo, della radio, di internet... per mettersi insieme in atteggiamento di attenzione e di ascolto di un altro. Fare silenzio oggi è una scelta molto più difficile di quanto non sembri: sempre più è frutto di una scelta e di una decisione, perché viviamo in un contesto di messaggi invadenti e persuasivi. Pregare insieme significa dare serietà e profondità al dialogo familiare, creare spazi in cui questo dialogo si riscatta dalla possibile banalità e dalla superficialità, per guadagnare quelle dimensioni profonde e vere che sono in gioco nel rapporto di fede, vissuto non solo privatamente di fronte a Dio, ma anche comunitariamente, uno davanti all'altro. I discorsi della fede in famiglia ci rivelano gli uni agli altri, nelle nostre ricchezze, nei sentimenti di cui abbiamo pudore, nelle fragilità di cui abbiamo paura. Anche per questo la preghiera in famiglia è così difficile, e al tempo stesso così carica di potenzialità educative.



CONSEGNARE LA FEDE

"Ricorda", "medita", "interroga" sono i primi verbi che incontriamo nel testo che accompagnerà i nostri passi. Il ricordo del passato si fa presente ogni volta che la Parola trova dimora in noi per progettare il futuro interrogando la vita presente. Vogliamo lasciarci interpellare da essi, partendo dal nostro essere sposi, per scoprire e riscoprire l'intervento di Dio nella nostra vita capace di educarci, di prendersi cura di noi e di custodirci, capace anche di dare un senso al "noi" della nostra storia, per essere testimoni coraggiosi del suo amore, perché questa memoria non si affievolisca e possa essere trasmessa di «generazione in generazione». Ricordare significa portare nel cuore, rendere concreta la parola di Dio consegnata («Questi precetti che oggi ti do ti stiano fissi nel cuore...» Dt 6,6), farci accompagnare dalla Parola e diventare capaci di consegnare questo regalo ad altri.

È una Parola, allora, che diventa condivisa perché sostiene la nostra vita, quella delle persone che ci sono affidate (famiglia) e quelle che ci stanno accanto (comunità). È Parola da comunicare perché possa "dare casa" a tutti: chi ascolta può sperimentare l'essere fratello, sorella, madre.

PREGHIAMO INSIEME CON IL SALMO 37

Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai
con sicurezza.

Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.

Affida al Signore la tua via,
confida in lui ed egli agirà:
farà brillare come luce la tua giustizia,
il tuo diritto come il mezzogiorno.

Sta' in silenzio davanti al Signore
e spera in lui;
non irritarti per chi ha successo,
per l'uomo che trama insidie.

Desisti dall'ira e deponi lo sdegno,
non irritarti: non ne verrebbe che male;
perché i malvagi saranno eliminati,
ma chi spera nel Signore avrà in eredità
la terra.

Ancora un poco e il malvagio scompare:
cerchi il suo posto, ma lui non c'è più.
I poveri invece avranno in eredità la terra
e godranno di una grande pace.

Il malvagio trama contro il giusto,
contro di lui digrigna i denti.
Ma il Signore ride di lui,
perché vede arrivare il suo giorno.

I malvagi sfoderano la spada
e tendono l'arco
per abbattere il povero e il misero,
per uccidere chi cammina onestamente.
Ma la loro spada penetrerà nel loro cuore
e i loro archi saranno spezzati.

È meglio il poco del giusto
che la grande abbondanza dei malvagi;
le braccia dei malvagi saranno spezzate,
ma il Signore è il sostegno dei giusti.

Il Signore conosce i giorni
degli uomini integri:
la loro eredità durerà per sempre.
Non si vergogneranno nel tempo
della sventura
e nei giorni di carestia saranno saziati.

I malvagi infatti periranno,
i nemici del Signore svaniranno;
come lo splendore dei prati,
in fumo svaniranno.

Il malvagio prende in prestito
e non restituisce,
ma il giusto ha compassione e dà in dono.
Quelli che sono benedetti dal Signore
avranno in eredità la terra,
ma quelli che sono da lui maledetti
saranno eliminati.

Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo
e si compiace della sua via.
Se egli cade, non rimane a terra,
perché il Signore sostiene la sua mano.

Sono stato fanciullo e ora sono vecchio:
non ho mai visto il giusto abbandonato
né i suoi figli mendicare il pane;
ogni giorno egli ha compassione
e dà in prestito,
e la sua stirpe sarà benedetta.

Sta' lontano dal male e fa' il bene
e avrai sempre una casa.
Perché il Signore ama il diritto
e non abbandona i suoi fedeli.



DOMANDE PER LA COPPIA

- * Nella nostra coppia cosa ha fatto il Signore, cosa consegniamo a coloro che Dio ci affida, cosa riteniamo prezioso tramandare?
- * Sperimentiamo anche noi - personalmente e nella nostra vita di coppia - la tenerezza di Dio? Come?
- * Come sposi, come genitori, quali passi concreti abbiamo compiuto e quali intravediamo per rendere credibile la presenza nel Signore nella nostra vita?



DOMANDE PER IL GRUPPO FAMIGLIE



Partendo dal nostro vissuto familiare come possiamo essere d'aiuto, nella nostra comunità, a far riconoscere l'azione di Dio anche ad altri?



Ci sentiamo responsabili di conservare e trasmettere la memoria di questa esperienza d'amore? Come nella nostra comunità parrocchiale possiamo esercitare questa responsabilità a beneficio anche di altri?



Siamo capaci di lasciarci interpellare dalle domande di vita di chi ci sta accanto nella comunità? Quali passi concreti, come gruppo, possiamo fare in questa direzione?

